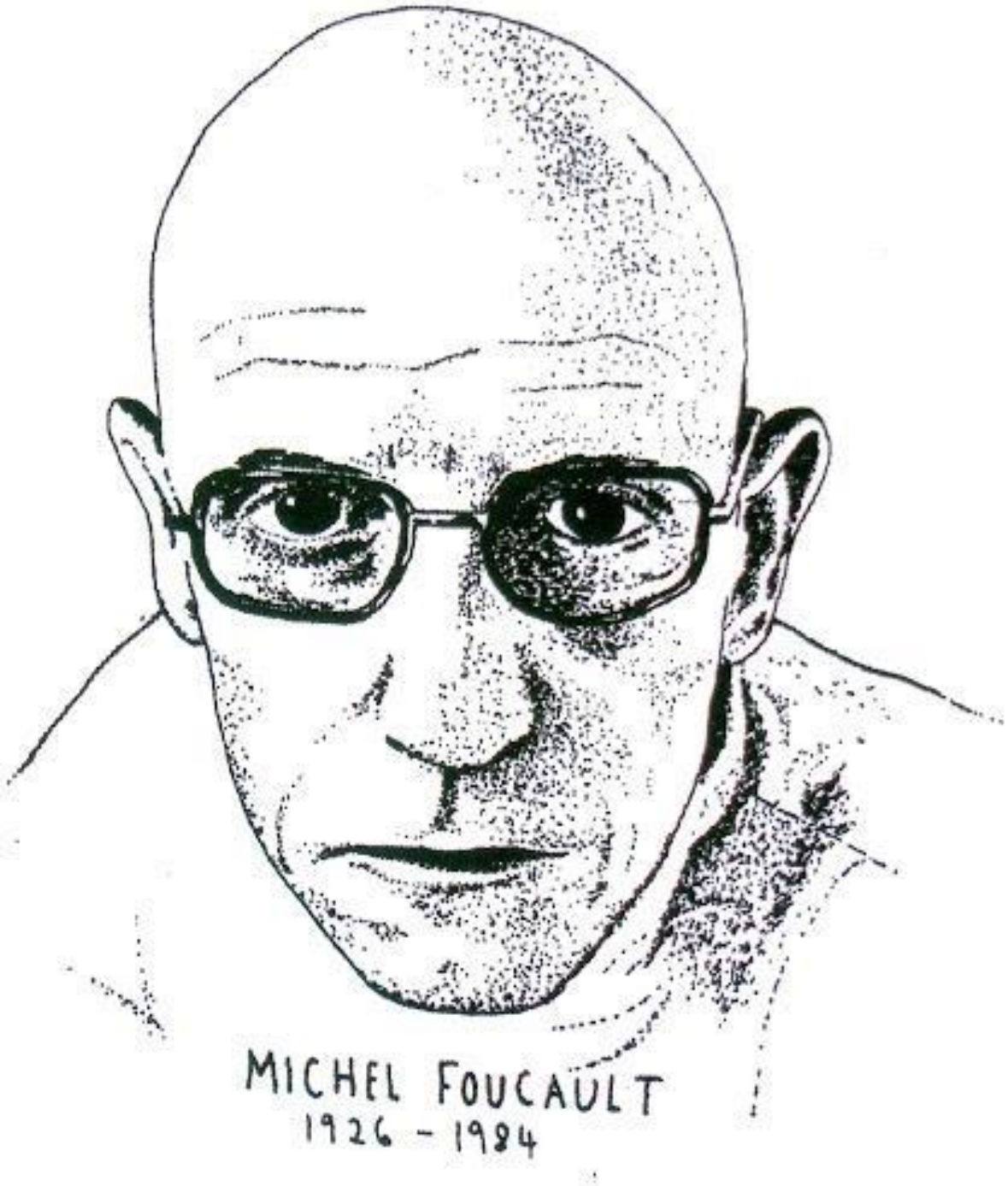
DOPPIOZERO

Per una clinica del presente

Marika Moreschi
12 Marzo 2020

In una poesia intitolata *Lezione di anatomia* Arrigo Boito narra di un professore di medicina intento a dissezionare il corpo di una giovane donna. Tutto il componimento si gioca sul contrasto tra la freddezza del chirurgo, mentre estrae gli organi per mostrarli ai suoi studenti, e lâ??immaginazione del poeta. Boito vede davanti a sÃ© un corpo ancora caldo e possibile e pensa â??agli eterei / della speranza / mille universi!â?•. Quelli a cui rivolge la mente sono universi aperti da un altro sapere, un sapere fecondo, che si mescola con la magia, con il mistero e, in ultima analisi, con la vita. Tuttavia al medico e agli studenti quella donna appare solo come un cadavere freddo, come il mero oggetto della loro osservazione, da sottoporre allâ??analisi della disciplina. CosÃ¬ di fronte allâ??orrore della dissezione di quel corpo giovane e bello, Boito inveisce contro la scienza ottocentesca: â??ScÃ¯enza, vattene / coâ?? tuoi conforti! / Ridammi i mondi / del sogno e lâ??animaâ?•.

Dopo un secolo e mezzo nelle universitÃ e nelle scuole si dissezionano ancora cadaveri. Il pensiero di scienziati, filosofi, sociologi, psicologi, economisti e persino quello degli attivisti â?? che nel loro stesso nome contengono lâ??azione e quindi la vita â?? diventa un corpo morto, su cui ciascuno Ã¨ chiamato a operare una dissezione, cancellando la bellezza, per sostituirla con gli oggetti su cui si pratica la dissezione e il giudizio. Non Ã¨ del resto quello che fa lo stesso pensiero critico? Se ricorriamo allâ??etimologia, ci accorgiamo che questa espressione implica azioni come la divisione, la scomposizione e lâ??analisi. La stessa cosa viene richiesta dalla scuola allo studente. Da lui ci si aspetta, per esempio, che sappia analizzare il testo poetico e che sia capace di risolvere nella sua interpretazione lâ??incantesimo della poesia. In nome di questa semplice dissezione dei versi egli sarebbe in grado di annullare la distanza tra sÃ© e il poeta. In questa idea di studio si annida sempre la pretesa di una comprensione totalizzante. Com-prendere vorrÃ dire risolvere gli enigmi. Da questo punto di vista il passato sarebbe il tempo *risolto*. Sarebbe sufficiente prendere in esame ciÃ² che Ã¨ stato giÃ scritto, giÃ detto e giÃ pensato, per essere nel giusto e essere in grado di vivere, relazionarsi agli altri, costruire il futuro. Ce nâ??Ã¨ abbastanza per condividere lâ??invettiva di Boito e il suo desiderio di reimparare a immaginare, piuttosto che a dissezionare morti.



In realtÃ la crisi della nostra contemporaneitÃ â?? crisi economica, ambientale, sociale e culturale â?? ci pone quotidianamente di fronte alla necessitÃ di trovare nuovi strumenti e strategie originali, per affrontarne la crescente complessitÃ . Liberarsi dallâ??idea di un passato che si presume risolto e di una altrettanto risolutiva dissezione dei cadaveri per aprirsi agli universi della speranza citati da Boito Ã¨ forse possibile solo descolarizzando il pensiero occidentale e liberando le istituzioni dellâ??insegnamento dalla loro fissazione su atti come il dissezionare, il criticare, lâ??analizzare. In fondo gli â??universi della speranzaâ?• di Boito altro non sono se non la capacitÃ stessa del pensiero di costruire alternative e vie di fuga. La necessitÃ di agire nel tempo del possibile â?? ossia in vista del futuro che si annida nello stesso presente â?? chiede che si trovino valide alternative al gesto esclusivo della critica.

Il *Lessico della crisi e del possibile*, curato da Fabrice Olivier Dubosc e scritto con il contributo di quasi una cinquantina di autori e autrici, trae origine proprio dalla necessitÃ di trovare uno strumento alternativo al pensiero critico, per imparare ad abitare il presente. Il libro nasce dallâ??idea di realizzare una clinica del nostro tempo come â??clinica della crisiâ?•: un esperimento alternativo al predominio della critica, ma che corrisponde a una cura del possibile basata sul dialogo tra saperi diversi â?? da qui lâ??eterogeneitÃ del gruppo di partecipanti â?? per riuscire ad ampliare sempre di piÃ¹ la rete del pensiero. La distinzione tra una dimensione critica e questa inedita â??clinica della crisiâ?• si fonda sulla capacitÃ di abitare il presente, che come scrive il curatore nella prefazione, â??non significa acquiescere, ma calibrare una miglior risposta, una piÃ¹ efficace resistenzaâ?•. Il pensiero clinico si distingue da quello critico prima di tutto per il movimento che compie, inclinandosi verso il suo oggetto, senza mai toccarlo, ma senza mai pensarsi come assolutamente separati da esso, comâ??erano invece il professore di medicina di Boito e i suoi discepoli.

Ragionare sulla crisi del presente per una via che non Ã¨ critica, senza per questo essere acritica, significa scegliere la piÃ¹ complessa via della cura. A tal proposito occorre ridisegnare il linguaggio con lâ??intento di decostruire gli stereotipi (si vedano a esempio i lemmi â??buonismoâ?•, â??differenzaâ?•, â??campoâ?•) o di trovare in termini magari poco frequentati le immagini che ci occorrono per praticare il presente (come appare da molti lemmi, tra cui segnalo quelli su â??ninfaâ?•, â??vulnerabilitÃ â?•, â??gentilezzaâ?•). Il *Lessico* tende infinitamente alla contemporaneitÃ , senza mai pretendere di afferrarla e di definirla. La riflessione sul linguaggio che Ã¨ sottesa a un tentativo di questo tipo richiama fortemente la leopardiana distinzione tra â??terminiâ?• â?? precisi e inequivocabili â?? e â??paroleâ?• â?? vaghe e indefinite. Il poeta invitava allâ??uso delle seconde in poesia, proprio perchÃ© solo lâ??indefinito puÃ² scatenare lâ??immaginazione del lettore. Se volessimo riprendere tale concetto, al di lÃ della poetica stessa di Leopardi, potremmo dire che *solo ciÃ² che Ã¨ sussurro o un balbettio puÃ² ancora permettere al pensiero di creare.* Ã? attraverso un altro uso vago delle parole che ogni tempo diventa presente, ossia il tempo dellâ??azione.

Tanto lâ??eurocentrismo quanto il maschilismo delle narrazioni dominanti del passato ne sono un esempio evidente. Basti pensare allâ??uso di espressioni come â??la scoperta dellâ??Americaâ?•, alla retorica insita in termini come â??modernizzazioneâ?• e â??sviluppoâ?• oppure allâ??ancora scarso â?? se non inesistente â?? spazio riservato allo studio della condizione della donna nei secoli. Sotto la coltre di un linguaggio apparentemente scientifico, e quindi neutrale, ma in realtÃ spesso intriso di pregiudizi razziali, si soffocano le infinite possibilitÃ della creativitÃ , rendendo incapaci di ascoltare il presente per mezzo degli schemi e dei filtri di percezione della realtÃ che un tale linguaggio offre.

Nel *Lessico* Annalisa Furia scrive che â??adottare la prospettiva della cura significa abbandonare lâ??illusione di un ideale maschilista centrato sulla supposta superioritÃ dellâ??individuo razionale, autonomo, indipendente, efficiente e invulnerabile abbracciando invece la realtÃ della condizione umana come intrinsecamente relazionale, definita da bisogni, vulnerabilitÃ e interdipendenzaâ?•.

La societÃ patriarcale attraverso la femminilizzazione del lavoro di cura ha svilito anche il linguaggio ad essa connesso, composto da vocaboli che invece si rivelano estremamente utili per descriverci come donne e uomini e abitare lo spazio sociale comune. Occorre che il nostro linguaggio diventi femminile per metterci in relazione con la veritÃ che sta prima di tutto nella fragilitÃ dellâ??umano, immediatamente riconoscibile nella sua finitezza. Solo attraverso lâ??accettazione della nostra vulnerabilitÃ che passa per la trasformazione linguistica sarÃ possibile abitare noi stessi e quindi praticare il presente.

CosÃ¬ Alessio Surian richiama alla necessitÃ di un apprendimento che ponga al centro il ruolo del corpo ossia lâ??esperienza. Entrare nella dimensione pratica del sapere Ã¨ necessario per sfuggire al mantra

neoliberista â??un altro mondo Ã¨ impossibileâ?•. Lâ??apprendimento che trova come suo centro lâ??emozione Ã¨ forse lâ??unico in grado di superare i modelli dicotomici e di spingersi oltre verso la dimensione dellâ??azione e della creativitÃ , proprio perchÃ© fornisce gli strumenti per accettare il cambiamento, senza sentirsene minacciati. In tale possibile nuovo rapporto nasce la chance di immaginare come una vita libera sia in primo luogo una vita che fa della cura il suo gesto fondamentale. Ã? singolare che nel *Lessico* venga citata a tal proposito â?? sia nella prefazione che nella postfazione â?? quellâ?? *Introduzione a una vita non fascista* in cui Michel Foucault invitava gli stessi militanti a guardarsi dal fascismo implicito nella loro azione politica, riscoprendo il legame tra desiderio e realtÃ . Nel desiderio nasce e cresce la creativitÃ e quindi il futuro nella proliferazione delle sue infinite forme possibili.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Lessico della crisi e del possibile

Cento lemmi per praticare il presente

A cura di *Fabrice Olivier Dubosc*

Postfazione di *Gianluca Solla*

LAISSEZ PASSER

EDIZIONI SEB 27